

Jan Dibbets

(Weert, Olanda, 1941)

Nel 1969 Jan Dibbets realizza un'opera, *Perspective Correction*, che s'inserisce in modo originale nella produzione fotografica dell'arte concettuale. L'impostazione tautologica e linguistica delle esperienze artistiche legate alle ricerche concettuali chiedeva alla fotografia di essere uno strumento di nuda documentazione al servizio di un'arte analitica che spesso accompagnava l'immagine con dei testi e solo nel rapporto con questi, restituiva alla fotografia la possibilità di compiersi in termini di opera.

Ma *Perspective Correction* dà alla fotografia un ruolo diverso e determinante. Dibbets tracciò sulla parete del proprio studio un trapezio e poi ne scattò un'immagine posizionando la macchina obliquamente rispetto alla parete, in modo tale che il meccanismo prospettico, su cui si basa la fotografia, lo facesse apparire come un perfetto quadrato, disegnato nello spazio, perfettamente parallelo al diaframma dell'obiettivo. L'equivalenza dei significanti su cui molta arte concettuale si basava era così distrutta nell'ambiguità di una moderna versione dell'anamorfosi barocca.

Dibbets ha ripercorso in seguito — attraverso la fotografia e poi l'unione di fotografia e pittura — altre ambiguità nascoste in alcuni degli elementi fondativi del disegno prospettico, a partire dalla linea di orizzonte data come retta sul piano del foglio ma, concettualmente, come circonferenza attorno all'osservatore. Da qui sembrano discendere i suoi lavori fatti di ricomposizioni in linee curve della linea d'orizzonte, composte attraverso una sequenza di fotografie che restituiscono parti differenti, di un medesimo paesaggio. Gli oculi, amati dall'architettura rinascimentale, sono un altro degli elementi della tradizione prospettica che l'artista mette in gioco, aprendo circonferenze di luce e sfondamenti in profondità dello spazio piano e opaco della superficie pittorica. Così come negli stessi anni, 1989-1990, apre sul piano azzurro monocromo del foglio fotografie di finestre, luogo principe dell'immaginazione prospettica. Ma piuttosto della frontalità ortogonale che la finestra offriva allo sguardo rinascimentale sul mondo, Dibbets sostituisce la vertigine che crea scardinando gli schermi opachi dei suoi cieli dipinti d'acquerello con finestre fotografate da angolazioni iperboliche, da piani sempre fortemente ribassati o rialzati. (EV)